

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## La Chiesa oggi? Più umile e aperta

**L'intervista.** Il cardinale De Kesel domani a Bergamo per «Molte fedi» presenta il suo libro «Cristiani in un mondo che non lo è più». Prendendo atto del fenomeno della secolarizzazione, un'analisi sul futuro del Cristianesimo

GIULIO BROTTI

**A** preoccupare - e forse a immalinconire - molti credenti, non sono solo i dati numerici relativi al calo delle pratiche religiose, o il fenomeno delle chiese sconsacrate che vengono adibite a teatri o a gallerie d'arte (ma in qualche caso, in diverse parti d'Europa, anche a ristoranti o a palestre per l'arrampicata indoor): soprattutto, sembra di notare oggi una rapida «evaporazione» dall'immaginario collettivo e dal discorso pubblico di temi e principi propri della tradizione cristiana. Un'esortazione a non limitarsi ad assistere a quanto sta accadendo, ma anche a non cadere nella «sindrome dell'assedio», come se la cultura del nostro tempo fosse irriducibilmente nemica della Chiesa, viene dal volume del cardinale Jozef De Kesel «Cristiani in un mondo che non lo è più». La fede nella società moderna» (Libreria Editrice Vaticana, pagine 136 con una prefazione della teologa Lucia Vantini, 15 euro).

Nato nel 1947, arcivescovo emerito di Bruxelles-Malines, diocesi che ha guidato fino allo scorso anno, De Kesel era stato in precedenza vescovo di Bruges; biblista e teologo, già docente a Gand e a Lovanio, è stato creato cardinale nel 2016.

Domani egli sarà a Bergamo, ospite relatore dell'edizione 2024 della rassegna delle Acli «Molte fedi sotto lo stesso cielo»: la sua riflessione - alle 20.45, nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Stefano, in largo Belotti - avrà appunto per titolo «Cristiani in un mondo che non lo è più» (ingresso gratuito, con prenotazione obbligatoria nel sito moltefedi.it); dialogherà con il presule belga don Giuliano Zanchi, coadiutore nella parrocchia di Colognola, docente di Teologia all'Università Cattolica di Milano e direttore del mensile «La Rivista del Clero italiano».

**Eminenza, nel suo libro lei prende in esame il drastico cambiamento di scenario che si è verificato negli scorsi decenni, rispetto al periodo immediatamente successivo al Concilio Vaticano II: all'epoca era diffusa l'idea che, attraverso un opportuno «aggiornamento», il cattolicesimo avrebbe potuto mantenere una posizione anche visibilmente di rilievo nelle società occidentali. Oggi si ha l'impressione che i cattolici praticanti costituiscano in queste società ormai una minoranza, tendente a un'ulteriore riduzione.**

«Nel secolo XIX e fino alla metà del XX la Chiesa fu incapace di ac-

cogliere la cultura moderna: si opponeva alla modernità, perché concepiva la società solo secondo il modello di una «società cristiana». Per secoli, il cristianesimo aveva rappresentato la «religione culturale» dell'Occidente, influenzando ogni aspetto della vita collettiva. La Chiesa coincideva, per così dire, con il mondo. È proprio questo che è cambiato: la Chiesa non coincide più con il mondo, che appare enormemente più esteso. Dapprima tale cambiamento è stato percepito dalla Chiesa come una minaccia: anziché dialogare con il mondo esterno, aprendosi ad esso, si è chiusa in sé stessa, adottando un atteggiamento difensivo. Ecco perché io considero provvidenziale l'evento del Concilio Vaticano II, che ha voluto rischiare l'avventura dell'ascolto e del dialogo: con il Concilio si è attuata una vera e propria conversione. In effetti alcuni pensavano, all'inizio, che mediante questa apertura e questo «aggiornamento» la Chiesa avrebbe potuto riconquistare la sua precedente posizione di «religione culturale». Ovviamente, le cose sono andate in un altro modo. Non si trattava di riconquistare proprio nulla: l'obiettivo era che la Chiesa accettasse di vivere non in un mondo «suo», che ancora le appartenesse, ma semplicemente nel mondo, nel *saeculum*. Occorre riconoscere che la Chiesa non è il tutto. Questo implica



Il libro che sarà presentato domani

che noi cristiani, in Europa e altrove, ci ridurremo a una minoranza? Non necessariamente. Potrebbe anche succedere, non so prevedere il futuro. Per il momento, né in Belgio né in Italia costituiamo una minoranza: certamente, non rappresentiamo più l'intera società. La questione, però, non va posta in termini alternativi, come se dovessimo scegliere tra un «esser tutto» o un «non essere più niente».

**Manel Nord del pianeta, nel Québec così come in Olanda e in Francia, stiamo assistendo a un processo di «secolarizzazione» della società civile, o più radicalmente, a una vera e propria «esculturazione» del cattolicesimo, secondo una famosa formula coniata dalla sociologa Danièle Hervieu-Léger?**

«Parlando di una «società secolarizzata», non si deve intendere che in essa la religione sia scomparsa: è venuta meno, invece, una religione culturale, onnipervasiva. Attualmente, in diversi Paesi, l'Islam si presenta appunto come una religione di questo tipo, che conferisce la sua impronta a tutte le dimensioni della cultura e della



Il Cardinale Jozef De Kesel, arcivescovo emerito di Malines-Bruxelles FOTO EMY ELLEBOOG

vita associata. In Occidente, con il cristianesimo, è stato così per più di un millennio. Dal mio punto di vista, l'«esculturazione» del cristianesimo significa precisamente che esso non costituisce più una religione culturale. La Chiesa lo deve accettare. Ciò non comporta che il cristianesimo non debba più avere un ruolo, non debba più essere integrato nella cultura del nostro tempo. Si ripresenta oggi, in una forma diversa, la questione dell'«inculturazione» del Vangelo al di fuori dell'Europa, presso i popoli dell'Africa e dell'Asia. Il problema si pone anche nel rapporto con la cultura contemporanea: è la cultura di un mondo in cui la Chiesa è chiamata a vivere e a integrarsi. Va sottolineato che «integrazione» non è un sinonimo di «assimilazione». Non si tratta di adattarsi passivamente agli stili di vita e alle regole di funzionamento della società circostante. Vale l'esempio di ciò che si può ragionevolmente chiedere agli immigrati: d'integrarsi nel Paese che gli ha accolti, ma senza perdere la loro identità».

**Lei ha già accennato a una nostalgia dei tempi passati - forse ancor radicata in alcuni ambienti ecclesiali -, per cui si vagheggia la possibilità di recuperare il «terreno perduto», ritornando a un'epoca in cui la fede costituiva una sorta di evidenza sociale. Altri credenti, invece, sembrano convinti che basti pazientare: prima o poi, come dopo una burrasca, le cose finiranno coll'aggiustarsi da sé (costoro, a conferma della loro idea, citano le parole di Gesù a Simone il figlio di Giona, in Matteo 16, 18: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non**

**prevarranno contro di essa»). Ci pare di aver capito che lei non condivida nessuno di questi due atteggiamenti.** «Papa Francesco ha detto più volte che noi non ci troviamo a vivere solo in un'epoca di cambiamenti, ma entro un cambiamento d'epoca. Questo cambiamento è, a mio modo di vedere, irreversibile. C'è chi pensa che le difficoltà attuali della Chiesa derivino dal Concilio Vaticano II, con il suo appello all'apertura e all'aggiornamento. Ma non è stato il Concilio a cambiare lo scenario culturale e sociale: Giovanni XXIII convocò il Concilio perché la situazione già era cambiata. Per quanto riguarda l'oggi: non c'è nulla - ripeto - da conquistare. La Chiesa non è chiamata a dominare il mondo. Il mondo non è rimasto privo di Dio. Dio sta salvando il mondo. L'unica cosa che chiede alla sua Chiesa è di essere presente nel mondo e di essere segno, nelle parole e nei fatti, del suo amore, rivolto non solo ai cristiani, ma all'intera umanità. Questa è la grande sfida dell'annuncio del Vangelo in una società secolarizzata. Tornando poi su Matteo 16, 18, dove Gesù dice della Chiesa «che le potenze degli inferi non prevarranno su di essa»: egli non dice però dove, in quali luoghi la Chiesa resisterà. Solo perché storicamente la Chiesa si è stabilita in una particolare area geografica, non abbiamo la certezza che vi rimarrà per sempre. La Chiesa non sfugge alla contingenza storica. Dunque, vi sono crisi e sfide che non vanno prese alla leggera».

**In un mondo caratterizzato al tempo stesso da un calo delle pratiche religiose e da un crescente pluralismo**

**confessionale, come va inteso e presentato l'annuncio di salvezza del Vangelo? Occorre rivedere un'interpretazione forse un po' angusta dell'antico principio «Extra Ecclesiam nulla salus» («Al di fuori della Chiesa non c'è salvezza»)?**

«Il principio *Extra Ecclesiam nulla salus* deve essere compreso nel suo contesto storico d'origine. Esprimeva l'autocoscienza della Chiesa in un tempo in cui era divenuta a tutti gli effetti la religione culturale dell'Occidente: la Chiesa non poteva accettare altre strade o possibilità oltre a sé stessa. Dopo il Vaticano II, l'autocomprensione della Chiesa non è più la stessa: il Concilio ha affermato chiaramente che la grazia di Dio non agisce solo su coloro che credono in Cristo. Dio è all'opera nel mondo e, attraverso la potenza dello Spirito, sta salvando il mondo. La salvezza è opera di Dio e non dipende dall'estensione visibile della Chiesa. Ciò che Dio ha iniziato con la creazione del mondo, lo porterà a compimento: attraverso la risurrezione di Cristo e l'invio dello Spirito sta facendo proprio questo. Mediante la sua Chiesa, certamente, ma anche per vie che solo Lui conosce».

**Nel capitolo conclusivo del libro, indicando alcuni possibili tratti di un cattolicesimo del futuro, lei scrive che la Chiesa dovrà essere «più umile», «più profumante», «aperta». Le chiederemo di tornare, sinteticamente, su questi punti.**

«Forse il concetto di «sinodalità» può aiutare a comprendere ciò che ho scritto nelle ultime pagine del volume. Una Chiesa sinodale è l'opposto di una Chiesa clericale: il clericalismo consiste in un

atteggiamento che induce a sentirsi superiori agli altri, perché si è ministri ordinati o perché si ha un ruolo di particolare responsabilità nella Chiesa. Ovviamente, nella Chiesa ci sono ministeri e responsabilità diverse, ma non ci devono essere subordinati né padroni: «Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli» (Matteo 23,8). Non ci sono due categorie nella Chiesa: quelli che devono dire tutto e quelli che devono eseguire ciò che è stato detto loro. Di qui l'importanza dell'ascolto reciproco e del discernimento comunitario. Ma il sentimento di superiorità clericale può incidere anche sul rapporto della Chiesa con il mondo. La Chiesa è allora tentata di sentirsi superiore al mondo circostante: è una Chiesa che ritiene di sapere già tutto e perciò di non dover più ascoltare. È una Chiesa cieca ai segni dei tempi. Nel mio libro, io sottolineo invece la necessità di una Chiesa più piccola e soprattutto più umile, che viva autenticamente il Vangelo, con un grande spirito di apertura, e che sia solidale con le gioie e le speranze, ma anche con le grandi sfide e i problemi del mondo contemporaneo».

**L'ultima domanda riguarda il contributo che i cattolici - auspicabilmente insieme ad altre comunità religiose - potrebbero offrire alla società civile negli anni a venire. Un grande giurista tedesco, Ernst Wolfgang Böckenförde - lui pure cattolico praticante -, aveva sostenuto tempo addietro una tesi interessante: le moderne democrazie liberali si fonderebbero su valori (l'onestà intellettuale dei cittadini, la solidarietà reciproca, la dedizione al bene comune, il desiderio di una maggior giustizia sociale) che non possono essere garantiti «per legge», mediante un accordo solo formale.**

«Sono d'accordo con questa tesi di Böckenförde. Tutti quei valori che la democrazia moderna vorrebbe salvaguardare non possono essere garantiti unicamente dalla legislazione. Anche nel mio libro, indirettamente, ho accennato a tale questione. Il grande valore rivendicato dalla modernità è stato quello della libertà ed emancipazione dell'uomo. La cultura moderna mi dice che io sono libero e che la mia libertà non ha limiti, se non quello di non dover ledere la libertà altrui. Questo principio oggi si sta rivelando insufficiente: è ovvio che, partendo da una concezione individualista della libertà, non arriveremo a creare una società coesa, giusta e solidale. Per conseguire questo obiettivo abbiamo bisogno non solo di leggi, ma soprattutto di una vera trasformazione della mentalità: in breve, di una conversione dell'intelligenza e del cuore».